

→ **I Democratici** hanno presentato 18 interrogazioni: la riforma Fornero ha creato disastri

Esodati, 350mila senza futuro

Né lo stipendio né la pensione: gli esodati sono le prime vittime (involontarie) della riforma «Salva Italia». Neanche l'Inps ha idea di quanti siano e i soldi previsti per loro dal governo sono pochi. Il Pd propone una legge.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un limbo moderno e tutto italiano quello degli esodati, ex lavoratori rimasti senza stipendio e senza pensione: hanno lasciato il posto dopo un accordo con l'azienda, convinti com'erano di raggiungere presto il meritato riposo, ma sono rimasti beffati dalla riforma Fornero, che ha spostato in avanti l'età pensionabile.

Oggi queste persone si trovano troppo giovani per la pensione e troppo vecchie per lavorare. E lo «scandalo» nello «scandalo», per usare parole di Susanna Camusso, è che neanche l'Inps ha idea di quanta gente si trovi in questa condizione. Eccole le prime vittime (involontarie) della riforma «Salva Italia», che ha colpito chi ha smesso di lavorare da tempo ma anche chi pensava di andare presto in pensione.

Per loro i sindacati confederali hanno deciso di scendere in piazza a Roma il 13 aprile, ma nell'attesa che si levi la protesta il Partito democratico ha pensato di fare un po' di conti, e qualche proposta.

Ieri i Democratici hanno presentato un testo di legge e diciotto interrogazioni parlamentari, ciascuna delle quali richiama il caso di una persona in carne e ossa e della sua spesso tragica situazione. In primo luogo, il Pd contesta al governo l'assenza di cifre certe. Dopo «l'audizione di ieri (mercoledì, ndr) del numero uno dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - ha spiegato ai giornalisti Cesare Damiano - si è scoperto che non ci sono dati a disposizione. E preoccupa il fatto che si sia in presenza di una riforma che si basa su dati non certi». Finora il governo ha parlato di circa 240 milioni di euro da mettere sul piatto del sostegno al reddito di queste persone, ma con questa cifra - sostiene capogruppo in commissione Lavoro alla Camera - si riuscirebbe ad alleviare le difficoltà «solo di 65 mila lavora-

tori esodati. Quando è chiaro che il numero si aggira attorno alle 350 mila persone. E dunque le risorse dovrebbero quanto meno triplicare», raggiungendo oltre i 700 milioni di euro.

Fornero, ricorda l'ex ministro del Lavoro, «ha promesso di presentare una legge ad hoc entro giugno. Noi vigiliamo affinché questo avvenga realmente». Ma nel frattempo, il governo «avrebbe potuto accantonare parte dei risparmi derivanti dalla riforma (12 miliardi nel 2015) per cor-

Cesare Damiano
«Sconcertante che l'Inps non abbia dati certi»

La storia di Maria Paola
Doveva andare in pensione nel 2014. Non ha nulla fino al 2018

reggere queste storture e finanziare i nuovi ammortizzatori sociali». Cosa che non è avvenuta. Per questo il Pd incalza con un pacchetto di 18 interrogazioni, che fanno riferimento a casi di lavoratori «intrappolati». Come quella di Maria Paola, single 58enne con un alto profilo professionale: ex dipendente di un grande gruppo italiano entrato in crisi, doveva andare in pensione nel gennaio 2014 e adesso con la nuova riforma rischia di andarci nel 2018, quando compirà 65 anni.

Anche per Maria Paola, il Pd ha presentato una proposta di legge con un solo articolo di due commi. Il primo fissa al 31 dicembre 2011 (non più al 4 dicembre 2011, com'è oggi) la data entro la quale andava stipulato il contratto di mobilità aziendale che consente al lavoratore di mantenere i vecchi requisiti previdenziali. Il secondo è una modifica interpretativa per mantenere le vecchie regole per chi abbia «maturato il diritto» alla pensione nei 24 mesi successivi alla data di entrata in vigore della riforma. I Democratici chiedono di intervenire anche sulle ricongiunzioni onerose, quelle di chi ha versato i contributi in più casse previdenziali diverse. Perché oggi, per cumulare quanto versato negli anni a più enti bisogna sborsare migliaia di euro. ♦



Ugl, quando Centrella difende l'art.18 scatta l'ovazione

Prima giornata del del terzo congresso dell'ex Cisl. Il leader ed ex operaio Giovanni Centrella ha spostato il suo sindacato al centro. «Unità sindacale fondamentale, anche con la Cgil». Sull'art.18: serve il reintegro.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sdoganata definitivamente come quarta confederazione e forte del raggiungimento della soglia di rappresentanza nelle elezioni per le Rsu del settore pubblico, l'Ugl tiene il suo congresso nazionale in quell'hotel Ergife che ha visto sfilare buona parte della prima Repubblica. La nostal-

gia, in casa ex Cisl, non manca. Ci sono le foto di Almirante e il «ritorno a casa» di Renata Polverini. La presidente del Lazio ha lasciato il testimone al possente Giovanni Centrella («quando ti ho conosciuto a Melfi e ti ho detto di prepararti a fare il segretario però avevi ancora i capelli») a metà del suo secondo mandato. E il congresso partito ieri e che finirà domani, sancirà l'elezione vera e propria del suo delfino. Avellinese, ex operaio alla Fiat di Melfi, Centrella non ha molto da spartire con i suoi predecessori. Cattolico e moderato, ha subito puntato tutto sull'unità sindacale. Dalla firma (in un'altra stanza e qualche minuto dopo gli altri) dell'accordo interconfederale con